

LA PACE DI VENEZIA STRETTA DI MANO A MARGHERA. E IL PROFESSORE VA IN TV: «NESSUN RANCORE». MA RICORDA GLI SCHIAFFI

# Disgelo tra Matteo e Romano. A favor di telecamera

**Antonella Coppari**  
ROMA

**UN SEGNO** di pace. Ma sarà vera pace o solo una fugace tregua fino alla prossima polemica? Mettiamola così: se un altro mondo è possibile, è difficile che lo realizzino assieme Renzi e Prodi. Il rapporto tra i due non è mai decollato. Caratteri opposti, visioni politiche distanti che la questione Quirinale, dove al professore non sarebbe dispiaciuto chiudere una brillante carriera, ha ulteriormente diviso. Dopo aver evitato per mesi di gratificare il leader dell'Ulivo di elogi personalizzati (ricambiato, per carità, dalla mancanza di incoraggiamenti dell'altro nei suoi confronti), Matteo stavolta fa professione di umiltà.

Riconosce l'errore, ammette di aver sbagliato a non citare il professore tra i padri dell'Esposizione universale all'inaugurazione e gli stringe la mano a Marghera, al padiglione che ospita la manifestazione *Aquae*: «Non ci sono polemiche. Nessuno di noi non soltanto non nega a Prodi in primis e al suo governo la straordinaria importanza che ha avuto non solo per l'Expo, ma anche per l'Expo». Le telecamere immortalano il momento: non succede spesso che Renzi faccia un passo indietro. Ma non lo fa gratis: sa che Prodi è atteso da Fabio Fazio in Tv, deve presentare il libro-intervista *Missione incompiuta*, e cerca di disinnescare la mina. Ha già tanti nemici, ora che la partita del Colle è chiusa è inutile aggiungere qualche capitolo alla storia. «Tutto è bene quel che finisce bene», assicura Prodi a *Che tempo che fa*.

Come disse **Edmondo Berselli**, Romano gronda bontà da tutti gli artigiani. Infatti, ripete la frase. Per poi sottolineare d'aver conosciuto molti leader, «ma mi hanno colpito quelli che decidono dopo i confronti. Guai alle decisioni che precedono le analisi». Tra le righe, un monito a Renzi? «Non dò consigli a nessuno», chiosa Prodi con una mimica facciale che par dire il contrario. Giura di non serbare rancore («ho la fortuna di non ricordare»), epperò cita gli schiaffi incassati: «Nel 2013 furono 120 del Pd a non votarmi per il Quirinale. I nomi? Un segreto italiano». Qualcuno dietro ci ha visto anche la mano di Renzi: l'ex premier si sofferma, invece, sulla mancata nomina di mediatore in Libia. «Nel 2011 fui proposto poi Berlusconi o Sarkozy o

entrambi posero il veto». Più difficile, insinua capire perché lo scorso agosto è stato di nuovo silurato. «Troppo vicino a Gheddafi», ha spiegato Renzi. Un affronto per il professore. Che già nel 2007 quando Matteo - allora presidente della provincia di Firenze - partecipò al Family day contro il suo governo aveva capito che il ragazzo era tosto. Tanto da puntare su una legge elettorale, l'Italicum, che chiude i conti con l'Ulivo. «Una missione incompiuta», avverte Prodi.



**AMICIZIA RITROVATA**  
Renzi con Romano Prodi (Ansa)

## DIETROFRONT

**Il presidente del Consiglio ringrazia il padre dell'Ulivo: «Importante per l'Expo»**

A collage of newspaper clippings from 'il Resto del Carlino'. The main headline reads 'LO SCONTRO PARTITO SENZA PACE' and 'Il premier assediato dai collettivi Tafferugi con la polizia a Bologna'. Other headlines include 'Renzi tira dritto: non mi fate paura Ma il popolo Pd è separato in casa' and 'Disgelo tra Matteo e Romano. A favor di telecamera'. The clippings show various news items, photos, and text columns.